

Francesco Amorosino

LA FOTOGRAFIA NELL'ERA DELL'IPERCONTROLLO

DAL GRANDE FRATELLO
ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

© 2024 emuse
© 2024 Francesco Amorosino

ISBN 978-88-32007-76-3

Direttore editoriale *Grazia Dell'Oro*
Realizzazione grafica *Alessandro Bonalume*
Progetto grafico della collana editoriale
e della copertina '48 / *Marco Pea*
con *Susana Stefanoni Pinto*

In copertina:
Francesco Amorosino,
Autoritratto con fotocamera termica, 2024

www.emusebooks.com
info@emusebooks.com
www.facebook.com/emusebooks
www.instagram.com/emusebooks

Finito di stampare nel mese di settembre 2024
presso Services4Media S.r.l.

INDICE

9	Introduzione	Il ruolo della fotografia nell'era dell'ipercontrollo
15	Capitolo 1. La fotografia e l'arte della sorveglianza	
17	1.1	Le origini della sorveglianza tra difesa e burocrazia
19	1.2	Dalla sorveglianza alla surveillance art
21	1.3	I filoni principali della surveillance art
24	1.4	Le tre tipologie di sousveillance
28	1.5	Artveillance come lotta contro l'apparecchio
30	Esercizi di consapevolezza	
	1	Quanto sorvegli la tua stessa vita?
	2	Fotografare una intera giornata
	3	Cambiare strada
31	Capitolo 2. Sorveglianza governativa e contro-sorveglianza artistica	
32	2.1	La prigione nell'arte: dal panopticum all'avvento del Grande Fratello
37	2.2	Il ritratto fotografico come strumento di controllo
45	2.3	La sorveglianza moderna nel mondo post 11 settembre
47	2.4	Edward Snowden e gli eccessi della sorveglianza
50	2.5	Fotografare la polizia: tra documentazione ed espressione artistica
52	2.6	Al confine, tra sorveglianza e fotografia
61	2.7	Gli usi artistici della tecnologia militare
66	Esercizi di consapevolezza	
	1	Le reazioni ai controlli della polizia
	2	Indagare la propria comunità
	3	Aprire i confini
	4	Ciò che non si può fotografare
69	Capitolo 3. L'appropriazione visiva dei mezzi di sorveglianza globalizzati	
70	3.1	Dalla città liquida al panopticon globale
74	3.2	CCTV tra videosniffing e performance
82	3.3	Assumere la prospettiva di Dio: tracciare i satelliti
88	3.4	La militarizzazione dei droni e l'uso in fotografia
93	3.5	Il mondo duplicato da Google Street View
96	3.6	L'uso di Google Street View in chiave postfotografica
102	3.7	Il progetto The Rome Guide for Terrorists

106	Esercizi di consapevolezza
	1 Il gioco del nascondino e il gioco della scoperta
	2 Osservare il mondo con il cctv
	3 Imparare a conoscere ed evitare i droni
	4 Scoprire i propri luoghi su Google Street View
	5 Una performance per Google Street View
109	Capitolo 4. Dai big data alla “big photography”
110	4.1 L'Intelligenza artificiale come spia globale
114	4.2 L'avvento del capitalismo della sorveglianza
118	4.3 La cultura della sorveglianza
121	4.4 Il riconoscimento facciale al vaglio dell'arte
128	4.5 L'IA generativa come strumento contro il potere
136	4.6 Hackerare la predittività algoritmica
142	Esercizi di consapevolezza
	1 Performance da aeroporto
	2 Prendere il controllo del proprio telefono
	3 Sballare la predittività degli algoritmi
	4 Combattere il riconoscimento facciale
	5 Diventare invisibili
145	Conclusioni
	Una vita imprevedibile come strategia di contro-sorveglianza
153	Bibliografia
155	Webgrafia
157	Indice degli artisti

4.6 HACKERARE LA PREDITTIVITÀ ALGORITMICA

L'abbiamo visto più volte: siamo tutti sorvegliati costantemente non solo dal governo e dalla polizia, ma anche dalle grandi compagnie informatiche. Lo scopo è profilarci, conoscere le nostre abitudini, i nostri gusti, i nostri comportamenti e poi vendere queste informazioni agli inserzionisti pubblicitari che vogliono farci acquistare prodotti che sembrano pensati proprio per noi. Una categorizzazione di massa che sfugge a qualsiasi confronto con il passato.

La grande mole di big data estratti dalla vita online può però essere usata anche per altri scopi. Shoshana Zuboff sostiene che siano usati anche per influenzare direttamente i nostri comportamenti, per programmarci come degli automi. Qual è il ruolo delle immagini in questo nuovo paradigma? Oggi abbiamo una quantità di fotografie disponibili senza precedenti. È difficile rendersi conto della portata fisica della quantità immane di immagini che esistono nel mondo virtuale, ma per farsi un'idea basta dare un'occhiata all'installazione *24hrs in photos* dell'artista e curatore Erik Kessels presentata per la prima volta nel 2011 nel museo FOAM di Amsterdam. L'opera consiste in un mare di fotografie che invadono le sale espositive creando un vero e proprio paesaggio iconografico. Si tratta di tutte le immagini postate sul social network Flickr in ventiquattro ore: ben un milione e mezzo.

© Erik Kessels, *24hrs in Photos*, Museo FOAM Amsterdam, 2012



Nelle esposizioni negli anni successivi l'installazione non ha fatto che crescere, e anche se oggi Flickr, nato nel 2004 come primo sito di condivisione delle immagini, ha perso terreno rispetto a nuovi portali come Instagram, il numero di immagini postato quotidianamente è comunque esorbitante.

Ne discute l'artista e ricercatore Lewis Bush in un articolo online su Photoworks⁴⁰ parlando della nascita di quella che potremmo definire "big photography", una reazione della fotografia alla sovrabbondanza iconica nell'epoca dei big data. Secondo Bush è interessante vedere come questa ampissima disponibilità di immagini cambi il nostro rapporto con la fotografia, prima qualcosa di raro e prezioso che definiva cosa fosse importante ricordare. Ora siamo distratti da questa massa senza riuscire a focalizzare cosa valga la pena conservare.

I big data fotografici sono un'altra miniera d'oro per le compagnie del web che li usano, come abbiamo visto, per il riconoscimento facciale, ma anche per capire molte più cose su di noi: "Mentre diventiamo sempre più reticenti a condividere aspetti della nostra vita personale online, le compagnie potrebbero rivolgersi alle fotografie che condividiamo come un modo per estrarre informazioni sui nostri interessi e abitudini. Il potere della computazione dei big data sta in parte nella comparazione dei dati, e nell'abilità di confrontare le foto condivise con altre fonti iconiche online – per esempio con l'enorme massa di immagini contenute sulla piattaforma di Google Street View". Questa possibilità di incrociare i dati porta a conoscere meglio le nostre abitudini di quanto forse neanche noi sappiamo, tanto da sviluppare "implicazioni che nella migliore ipotesi sono ambigue".

Secondo Bush, però, non dobbiamo lasciare che i timori per un uso negativo della tecnologia ci facciano dimenticare quanto di buono può fare per noi. Per esempio nel campo medico gli algoritmi permettono di processare grandi masse di foto prodotte dai macchinari biomedici, portando a diagnosi più accurate; oppure le foto delle persone possono essere usate per le indagini, come nel caso citato da Bush dell'attentato alla maratona di Boston, quando la polizia ha provato a ricostruire la scena a 360° gradi usando le immagini e i video ricevuti dalle persone presenti; anche il lavoro giornalistico beneficia dei big data e l'incrocio dei dati può servire a verificare l'accuratezza delle informazioni.

40

Lewis Bush, *Digital Encounters: An All Seeing Eye*, Photoworks, <https://photoworks.org.uk/seeing-eye-big-data-rise-big-photography/>.

Bush ha realizzato un lavoro che parte da queste riflessioni dal titolo *Ways of Seeing Algorithmically* in cui parte dal libro del 1972 *Sul Guardare* di John Berger, in cui l'autore associa l'arte a temi come il Femminismo e il Marxismo, per parlare del nuovo modo di vedere di oggi, non più solo umano ma in gran parte meccanico. Bush ha creato così una applicazione di realtà aumentata che quando utilizzata con una copia del libro originale porta alla vita testi, immagini, video, interviste, grafiche che riflettono sulla relazione tra tecnologia, cultura, visione e potere.

Come dicevamo, non è semplice per gli artisti confrontarsi con una mole di immagini così grande, ma può anche essere una risorsa per opere d'arte che ci diano conto visivamente del fenomeno dei big data.

Un esempio è l'opera *Multiplicity* del designer e ricercatore tedesco Moritz Stefaner, esperto nella visualizzazione di dati. Questo progetto è un "ritratto collettivo fotografico di una città", Parigi, realizzato attingendo dalle immagini dei social network per scoprirne la mappa iconica. Quali sono i punti più fotografati? E come? Quali quelli esclusi?



© Moritz Stefaner,
MULTIPLICITY, commissionato
dalla fondazione EDF,
di Parigi in occasione della
mostra 123 data, 2018

Il designer ha usato un algoritmo per catalogare le foto in diverse tipologie per somiglianza estetica e contenuto. Così questa grande installazione interattiva permette di scoprire Parigi attraverso tante micro-narrazioni intrecciate tra di loro. Spesso si creano insieme di immagini molto omogenee: stesse pose, stessi luoghi, una sorta di performance collettiva che si ripete ogni giorno come un rituale. Può essere un modo per rendersi conto dell'omologazione visiva prodotta dai social network e cercare invece strade alternative.

Il collettivo italiano Discipula, formato da Marco Paltrinieri, Mirko Smerdel e Tommaso Tanini, usa diversi linguaggi e dal 2016 porta avanti una serie di opere, performance e pubblicazioni sotto il titolo di *How Things Dream*, che rimanda subito al concetto di *Internet of Things* (IoT, l'internet delle cose, come la domotica) e all'idea che le macchine possano avere delle emozioni.

Per questo progetto hanno creato AURA, una corporazione tecnologica fittizia, e usano tecniche di *brand identity* e strategie di *corporate communication* per parlare delle “conseguenze della relazione tra tecnologia, neoliberalismo e nuove forme di controllo”.

AURA usa i big data per ricavare i comportamenti degli utenti e proporre i suoi servizi in ogni campo della vita trasformando il mondo in “una post-democrazia con l'imposizione di un regime centrato su un'azienda dove la sorveglianza e il controllo sono del tutto accettati e integrati nelle comodità di ogni giorno”.⁴¹

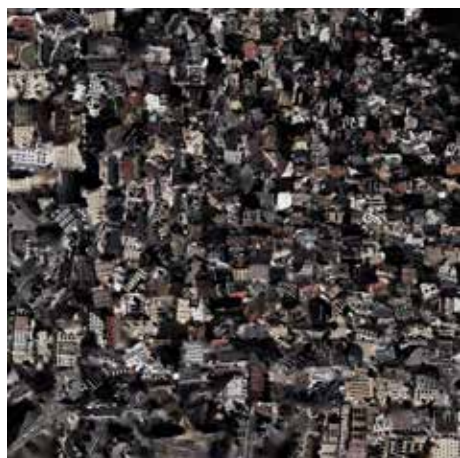
Il collettivo ha disseminato gli slogan di AURA sulle riviste, su manifesti in strada e in performance per creare un contrasto tra il futuro previsto da questa azienda fittizia e il mondo reale. Tra i progetti più controversi di AURA c'è *Morpheus*, una tecnologia capace di estrarre e mostrare i sogni delle persone. Le immagini ricavate possono essere condivise su un apposito social network. La mega-corporazione può in questo modo continuare a estrarre dati nell'indifferenza delle persone che percepiscono il dispositivo solo nei suoi aspetti positivi.

41

Traduzione dell'autore dallo statement sul sito: <https://www.discipula.com/works/how-things-dream/>.

© Emilio Vavarella. *From Lucia F.'s Memories (Double Blind)*, Ginevra, 2022.

Elaborazione fotografica con rete neurale artificiale. Stampa lightjet su carta Kodak metallica montata su Dibond e vetro acrilico, 21 x 21 x 4 cm. Courtesy l'artista e Museo Madre Napoli



Un altro artista italiano che intreccia spesso tecnologia e arti visive è Emilio Vavarella. Un tema a lui caro è quello della memoria che emerge con forza dalla serie di fotografie *Double Blind*. L'artista ha intervistato gli abitanti di Santa Maria di Leuca che erano emigrati all'estero e sono poi tornati nel paese di origine. Si è fatto descrivere le città dove hanno vissuto, riscontrando dei vuoti nei ricordi. Ha poi raccolto immagini aeree ad alta risoluzione dei luoghi e li ha processati con una rete neurale, un algoritmo che se calibrato male produce errori e *glitch*, così come il cervello umano. Partendo dal presupposto che entrambi possono sbagliare, l'artista

ha ottenuto delle immagini rielaborate dalla macchina in modo casuale, in cui il paesaggio si trasforma alternando pezzi in alta risoluzione ad altri sfocati, come ricordi persi. Le macchine si dimostrano fallaci come la nostra memoria.

Un altro lavoro di Vavarella che va a scardinare i meccanismi dell'arte e del consumismo è *Amazon's Cabinet of Curiosities*. L'artista ha chiesto ad Alexa, l'intelligenza artificiale prodotta da Amazon: «Puoi suggerirmi un prodotto per una nuova opera d'arte?». Ha poi comprato tutto ciò che Alexa ha consigliato, creando una sorta di *Wunderkammer* contemporanea e fotografando tutti gli oggetti per creare dei collage con i pacchi con cui ha ricevuto la merce. Un modo per riflettere sullo shopping compulsivo online e sugli algoritmi che ci spingono a comprare cercando di conoscere i nostri gusti.



© Emilio Vavarella,
*Amazon's Cabinet of
Curiosities*, 2019-in corso.
Installazione con prodotti
commerciali selezionati
da Amazon Alexa, dimensioni
ambientali, suono. Dettaglio.
Courtesy dell'artista
e Galleria Indice

In un mondo in cui le immagini delle macchine non sono più osservate dall'occhio umano ma da quello di altre macchine esse diventano “invisibili”, come le ha definite Trevor Paglen che ha realizzato molti lavori artistici sotto il nome comune *Machine Visions*⁴² usando i database di allenamento delle IA e ha studiato i processi di funzionamento degli algoritmi. Tra questi, per esempio, *Behold these Glorious Times!*, una videoinstallazione che da una parte mostra un dataset di immagini per l'allenamento della IA, dall'altra come queste siano percepite dall'algoritmo che le divide in parti separate per poterle analizzare al meglio. Sono dei lavori che aiutano anche un pubblico meno avvezzo a queste tecnologie a capirne i meccanismi.

⁴²
[https://paglen.studio/
category/machine-
visions/](https://paglen.studio/category/machine-visions/).

Si rendono anche evidenti quei *bias* che in maniera consapevole o meno infestano questi set di immagini portando ad aberrazioni come algoritmi che non sono in grado di distinguere persone africane. Questi problemi dovrebbero essere un modo per riflettere profondamente sui pregiudizi insiti nella nostra società. Il critico Alexander Strecker parlando di questa installazione evidenzia che “anche se le immagini che vediamo in giro sono già piene di pregiudizi, noi umani abbiamo la capacità di criticare il nostro punto di vista e cercare di espandere il nostro proprio ‘training set’ per superare i nostri stereotipi visivi. Mentre l’IA non ha la nostra stessa capacità di riflessione, la vera domanda è se i suoi programmatori e creatori daranno spazio a questo dibattito”.⁴³

43

Traduzione dell'autore da:
<https://lensculture.com/articles/trevor-paglen-an-urgent-look-at-how-artificial-intelligence-will-see-the-world>.

Siamo noi utenti a dover evidenziare le pecche di questi programmi e spingere verso un uso consapevole e promuovere l'esclusione di ogni forma di discriminazione. La tecnologia e il controllo sono sempre stati intrecciati, ma mai come oggi sono le persone comuni che possono ribellarsi e costruire una società più aperta e inclusiva.